Nuove rivelazioni del Pm Persico al processo per la strage dell'Italicus

La P2 finanziava Tuti?

I nuovi elementi riguardano le dichiarazioni di un fascista (latitante) che ha parlato di sovvenzioni di Gelli alla cellula nera di Arezzo - Su queste deposizioni (rese solo nell'80) sarà interrogato Franci che ieri si è rifiutato di rispondere - Il ruolo del Sid

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il gruppo Tuti era sovvenzionato direttamente da Licio Gelli? Nelle parole che il Pm Luigi Persico ha fatto cadere pesantemente in un'aula fattasi d'improvviso silenziosa dopo reiterate polemiche non c'era però il punto interrogativo, sicché la frase ha avuto un effetto dirompente. Si era nel finale di un'udienza spezzata da una lunga camera di consiglio riunita due ore per decidere se parti civili e Pm del processo per la strage dell'Italicus potevano far verbalizzare le domande che intendevano rivolgere all'imputato Luciano Franci, il quale, ieri mattina, aveva preferito sottrarsi all'interrogatorio, asserendo che le domande non erano «pertinenti» e uscendo addirittura dall'aula.

Forse giudicherà poco pertinenti anche le tre domande che il Pm ha fatto verbalizzare in sua assenza e che stamane il presidente dovrà rileggergli, in quanto, ha affermato la pubblica accusa, si tratta di elementi nuovi che devono essere notificati all'imputato.

Queste le tre domande:

1) Perché chiese un colloquio al giudice Vigna il 13 agosto 1976 (in quell'occasione Franci rivelò che il giudice aretino Marsili, genero di Gelli, apparteneva alla P2)? E perché chiese il colloquio dopo l'omicidio Occorsio (10 luglio dello stesso anno)?

2) Tra gli esponenti del Sid e della massoneria di Arezzo c'era il suo amico Giovanni Gallastroni (fascista, dipendente della Lebole, arrestato nell'inchiesta su «Ordine nero» e inizialmente coinvolto anche nelle indagini sull'Italicus)?

3) Cosa sa Franci del Gallastroni e dei suoi passati legami con Augusto Cauchi? È questa una domanda di particolare interesse dato che ora si sa che nell'agosto 1980, ad Arezzo, Gallastroni avrebbe dichiarato a un ufficiale di polizia giudiziaria che nell'epoca delle indagini sul gruppo Tuti (1975) proprio il Cauchi era in rapporti con Gelli, dal quale aveva ricevuto somme di denaro.

Per la prima volta, dunque, c'è la prova, o quantomeno una testimonianza diretta sulle presunte attività eversive della P2, collegata da una parte con i terroristi neri e, dall'altra, con ufficiali dei vecchi servizi di sicurezza.

La testimonianza di Gallastroni non era nota, non è contenuta nell'istruttoria anche perché resa dopo il rinvio a giudizio per l'Italicus. E' anche probabile che il PM ne sia venuto a conoscenza da non molto tempo. E' certo un tipo di testimonianza che getta sul processo in corso una luce tutta particolare: infatti, per la prima volta, le supposizioni di certi contatti (supposizioni espresse anche dal giudice istruttore, ma mai divenute prove o indizi di un certo valore) trovano una conferma. Ora, è chiaro, dovrà essere sentito il teste Gallastroni e bisognerà vedere fino a che punto è credibile. E' vero che, in ogni caso, proprio questa testimonianza costringerà d'ora in poi gli imputati e la difesa a comportarsi diversamente. Da oggi in poi, forse al Franci non sarà più consentito impunemente di sottrarsi all'interrogatorio senza lasciare nuovi pesanti sospetti.

Finora, infatti, la sua condotta difensiva, suggeritagli, ha detto chiaramente, dall'avvocato Oreste Ghinelli, è consistita unicamente nell'affermare non «pertinenti» tutte le domande che si riferivano al «gruppo Tuti», ma soprattutto quelle inerenti la P2, che ad Arezzo aveva quartier generale. Ora dovrà rispondere a Gallastroni. Potrà ancora una volta dire che, di Augusto Cauchi, ancorché suo amico e camerata (e ora il grande latitante di questo processo), non sapeva e non sa nulla?

Gian Pietro Testa

Caso Occorsio: terroristi neri «pentiti» accusano Signorelli

L'«ideologo» dei Nar avrebbe deciso l'esecuzione del giudice in un summit di neonazisti in Corsica - Perché è stata riaperta l'inchiesta - I legami con altri attentati

FIRENZE — Sulla scena dell'inchiesta per l'assassinio di Vittorio Occorsio, rilanciata dai giudici Vigna e Chelazzi con cinque ordini di cattura, si preannunciano clamorosi sviluppi nelle indagini sul terrorismo nero che alla metà degli anni 70 ha seminato bombe e stragi. Starebbero, infatti, per essere confermati sospetti avanzati da tempo: un unico filo eversivo legherebbe l'attentato al treno Italicus all'omicidio Occorsio; la strage del 2 agosto a Bologna ai Nar, l'organizzazione terrorista nera che ha rivendicato una lunga serie di attentati e di agguati. Uno degli anelli di congiunzione tra il vecchio e il nuovo terrorismo nero sarebbe rappresentato da Paolo Signorelli, il professore di filosofia, fondatore di Lotta Popolare, un'organizzazione neofascista sorta nel '75 e detenuto per un altro delitto firmato dai Nar a Roma.

In carcere gli è stato notificato uno dei cinque ordini di cattura per concorso nell'omicidio di Occorsio spiccati dai giudici fiorentini una ventina di giorni fa. Gli altri, come si sa, hanno raggiunto Sergio Calore (anche lui accusato dell'omicidio di Antonio Leandri), lo studente scambiato per l'avvocato Arcangeli; Mario Rossi, un «manovale» che rifornì di viveri Pier Luigi Concutelli e i fratelli Sandro e Saverio Sparapani. Il primo è stato bloccato nello Zimbabwe ed espulso. È stato preso in consegna dal capo della Digos di Firenze Mario Fasano che dovrebbe rientrare a Roma stasera. Saverio è stato invece arrestato in Sud Africa a Pretoria. Il questore di Firenze, Umberto Catalano, ha precisato ieri mattina che le pratiche per l'estradizione di Saverio Sparapani sono già state avviate e fra giorni dovrebbe essere consegnato alle autorità italiane.

Secondo le indagini della Digos i due fratelli si erano arruolati come mercenari.

L'inchiesta bis per il delitto Occorsio sarebbe stata riaperta dalle dichiarazioni di alcuni «pentiti».

Ma occorre risalire indietro nel tempo per capire quello che sta accadendo. La mattina del 10 luglio '76 alle 8,32, Pier Luigi Concutelli, comandante militare di Ordine Nuovo assassinò Vittorio Occorsio, il giudice che aveva istruito il processo contro l'organizzazione neonazista. Concutelli fu arrestato il 13 febbraio del '77 a Roma nel bunker di via dei Foraggi, processato a Firenze e condannato all'ergastolo. Gianfranco Ferro, l'uomo della Guzzi rossa che aveva accompagnato Concutelli durante i sopralluoghi per il delitto, fu condannato invece a 27 anni. Non fu individuata la persona che guidava la 124 color beige a bordo della quale fuggì Concutelli. Secondo le nuove testimonianze raccolte da Vigna e Chelazzi il terzo uomo sarebbe proprio Sergio Calore.

I fratelli Sparapani furono condannati all'epoca per favoreggiamento. Sandro collaborò per nascondere il mitra con cui fu ucciso Occorsio, Saverio e Mario Rossi aiutarono Concutelli durante la latitanza. Tutti e tre se la cavarono con una condanna a pochi mesi di reclusione. Il professor Signorelli, allora, entrò nell'inchiesta solo per presunti collegamenti con il sequestro del banchiere pugliese Luigi Mariano a cui partecipò il killer di Occorsio. In quella indagine, infatti, saltò fuori che una parte del denaro pagato per il riscatto era servita per finanziare Lotta Popolare. Emerse anche un altro particolare che rivelò un intreccio tra Tuti e i camerati romani.

Signorelli era legato a doppio filo a Claudia Papa, la ragazza che a bordo di una Rand Rover faceva la spola con la Corsica, divenuta crocevia del terrorismo nero e dove si tennero le riunioni durante le quali fu emessa la sentenza di condanna a morte per Occorsio. In varie riprese, in Corsica si erano incontrati Concutelli, Mauro Tomei, Marco Affatigato, Giuseppe Pugliese (che doveva aiutare Tuti durante la latitanza), Clemente Graziani e Elio Massagrande. Dalla nuova inchiesta sarebbe emerso che anche Paolo Signorelli avrebbe tenuto una riunione con Graziani e Massagrande per decidere la sorte di Occorsio.

Giorgio Sgherri

Sconcertante iniziativa di un sostituto procuratore

Giudice «visita» a Genova le sedi di Unità e Lavoro

La lettura preventiva di un articolo - Una nota della Procura

Dalla nostra redazione

GENOVA — Martedì notte la redazione genovese dell'*Unità* e la sede de *Il Lavoro* sono state visitate da un sostituto procuratore della Repubblica che, accompagnato dalla polizia giudiziaria, ha chiesto conto di un articolo che sarebbe stato pubblicato il giorno dopo, cioè nell'edizione di ieri, sulle pagine di cronaca locale. Il magistrato ha spiegato ai responsabili delle due redazioni che l'intervento si collocava nell'ambito di indagini «sulla violazione di un segreto istruttorio». Per quanto riguarda l'*Unità*, il procuratore si è fatto consegnare fotocopia dell'articolo «incriminato» e ieri mattina ha interrogato, come teste, un nostro redattore.

L'articolo si riferiva ad una vicenda dai contorni oscuri iniziata la sera del 30 agosto 1980 con un colpo di pistola: in un appartamento del centro storico la giovane moglie di un agente della Digos, Fulvia Cacciatore, fu trovata uccisa. La prima ipotesi è che la donna si sia suicidata, sparandosi al petto con la pistola d'ordinanza del marito, Sandro Torzulli. Ma le perizie dimostrano che l'ipotesi non regge. A questo punto il colpo di scena: il marito, fino ad allora insospettato, viene arrestato con l'accusa di uxoricidio. Anche questa tesi, con il procedere dell'inchiesta, non trova riscontri certi. Si profila così una terza ipotesi: quella dell'omicidio, con Torzulli estraneo o non protagonista.

Nel frattempo, però, le indagini mettono in luce vicende «di contorno» coinvolgenti ambienti «insospettabili» della Genova che conta. Si parla di «racket» dei locali notturni, di agenti di PS «buttafuori» o controllori di sala nei night, di traffici di droga, di non meglio definiti «giri gay» con ramificazioni nel mondo dell'imprenditoria e armatoriale. E le voci non finiscono qui: si parla anche, sia pure senza conferme ufficiali, di esportazione di valuta, nonché di prostituzione e di traffici tra malavita organizzata e forme di potere più o meno istituzionali.

Voci, pettegolezzi, indiscrezioni? Da principio sì, ma quando si infittiscono la stampa non può fare a meno di registrarle e di cercare la verità, anche per evitare che un discredito generalizzato colpisca chi non c'entra. Che esista, ad esempio, il problema del doppio lavoro di agenti di PS nei «night» diventa dopo la pubblicazione dei primi articoli del nostro giornale una realtà precisa. Non a caso il questore apre un'inchiesta e una comunicazione d'indagine individua otto presunti responsabili. Uno dei locali di questo «giro» viene chiuso.

Ieri sera la procura della Repubblica di Genova ha diffuso un comunicato a proposito della «visita» nelle due redazioni. L'indagine non ha affatto lo scopo di accertare presunte violazioni del segreto istruttorio ancora non avvenute — dice la nota — e tanto meno di colpire la libertà di stampa o di aprire una inchiesta su articoli non ancora pubblicati; quindi appare del tutto fuori luogo il rilievo secondo cui sarebbe stato aperto un tipo di intervento pericolosamente vicino alla censura preventiva». «La verità — prosegue il comunicato — è che si è trattato unicamente dell'esigenza di indagare su fatti di propalazione già avvenuta e che avevano reso possibile la conoscenza delle relative notizie da parte dei giornalisti».

Un comunicato dal tono imbarazzato e poco chiarificatore, al quale hanno fatto riscontro una serie di prese di posizione a difesa della libertà di stampa scaturite da vari settori dell'opinione pubblica genovese (gruppo cronisti liguri, Associazione ligure dei giornalisti, Federazione della stampa, Magistratura democratica, CGIL, CISL e UIL, Ordine dei giornalisti) e espresse dalle forze politiche (PRI, PCI e PSI), dal sindaco di Genova e dal presidente della Provincia.

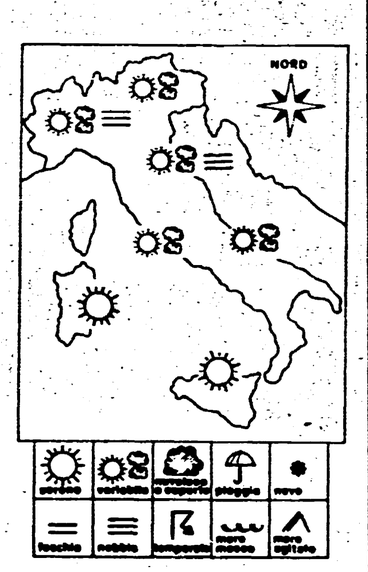
Max Mauceri

Rossella Michienzi

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	0	16
Verona	5	11
Trieste	8	14
Venezia	5	13
Milano	6	14
Torino	2	15
Cuneo	3	13
Genova	non	perv
Bologna	7	13
Firenze	10	17
Pisa	11	19
Falconara	8	15
Perugia	10	12
Pescara	4	13
L'Aquila	5	13
Roma U.	10	16
Roma F.	13	18
Campob.	5	11
Bari	8	17
Napoli	8	15
Potenza	2	8
S.M.Leuca	11	15
Reggio C.	12	19
Messina	14	18
Palermo	12	18
Catania	5	20
Alghero	14	18
Cagliari	8	19



SITUAZIONE: moderate perturbazioni incorse in un flusso di correnti nord-occidentali, muovendosi dall'Europa nord occidentale verso i Balcani, interessano anche la nostra penisola con particolare riferimento alle regioni nord-orientali e quelle della fascia adriatica.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali nuvolosità prevalentemente stratificata frammista a formazioni nebbiose in pianura. Durante il corso della giornata sono possibili limitate schiarite. Per quanto riguarda l'Italia centrale alternativa di annuvolamenti e schiarite sulla fascia tirrenica, attività nuvolosa più consistente ma irregolarmente distribuita sulla fascia adriatica. Tempo sostanzialmente buono sulle regioni meridionali dove il cielo si manterrà sereno o scarsamente nuvoloso. Temperature senza notevoli variazioni.

È passato il Mare del Nord

GOTHENBURG — Un'immagine di una via di Gothenburg, sulla costa svedese, investita dalla furibonda tempesta che si è abbattuta l'altro giorno sul Mare del Nord. Raffiche di vento oltre 120 km l'ora, onde alte più di venti metri hanno devastato i paesi delle coste, oltre che svedesi, anche olandesi, norvegesi e tedesche. In molte zone si è resa necessaria l'evacuazione degli abitanti.

Un commerciante nella notte a Ostuni

Ucciso dai ladri sorpresi a rubare dentro il suo negozio

BRINDISI — Un commerciante di elettrodomestici, Oronzo Cirasino di 32 anni, è stato ucciso nelle prime ore di ieri da alcuni ladri che aveva sorpreso a rubare nel suo negozio, in via Giovanni XXIII, in un quartiere residenziale di Ostuni (Brindisi).

Svegliato dal rumore fatto dai malfattori nello scardinare una saracinesca, l'uomo è uscito su un balcone della sua abitazione soprastante il negozio e sembra abbia sparato un colpo di pistola contro i ladri. Questi hanno risposto al fuoco con un fucile caricato a pallettoni, uccidendolo sul colpo, poi sono fuggiti.

Alla sparatoria non avrebbero assistito testimoni, data l'ora. Gli elementi in possesso della polizia per identificare i malfattori sono pertanto molto scarsi. Non si sa quanti fossero e si suppone siano fuggiti a bordo di un autofurgone.

I ladri, prima di scassinare la saracinesca del negozio, hanno neutralizzato in parte la sirena d'allarme coprendola con un sacco e quindi hanno cominciato a rubare televisori.

Mentre la moglie del Cirasino telefonava al locale commissariato di polizia (che per mancanza di uomini non dispone di un servizio continuo di pattugliamento notturno) il commerciante è uscito in pigiama sul balcone al secondo piano, ed ha visto i malfattori.

A questo punto, l'uomo avrebbe sparato un colpo con una rivoltella cal. 38 Special (munizioni dello stesso calibro sono state trovate nell'abitazione del commerciante). I banditi hanno sparato due colpi con un fucile caricato a pallettoni. Uno si è conficcato sul muro alle spalle del Cirasino, l'altro ha colpito il commerciante in viso. Cadendo esanime, avrebbe lasciato cadere la rivoltella, che è stata presa dai ladri prima di fuggire.

Oronzo Cirasino, sposato, con due figlie, aveva subito in passato altri furti. Per questa ragione aveva pensato di armarsi, anche se non aveva denunciato alla polizia il possesso della rivoltella.

Il vicepretore di Ostuni, ha disposto l'autopsia sulla salma.

Nella foto accanto al titolo Oronzo Cirasino.

I dc nella Commissione d'inchiesta

Non vogliono mettere Andreotti a confronto col legale di Sindona

Respinta una precisa richiesta comunista - Ascoltati Ciampi e l'ex ambasciatore italiano a Washington - Polemiche e dimissioni

ROMA — Ancora una seduta della Sindona. Ieri sono stati ascoltati due testi importanti: il Governatore della Banca d'Italia Ciampi e l'ex ambasciatore italiano a Washington Roberto Gaja.

Ciampi ha parlato per poco più di un'ora. All'epoca dei fatti, nel 1978, era direttore generale dell'Istituto di emissione mentre Baffi aveva la carica di governatore.

Ciampi ha soltanto confermato molte cose che già si sapevano: per esempio che fu il vicedirettore della Banca d'Italia Mario Sarcinelli tra i primi ad esprimere il proprio «no» al progetto di salvataggio delle banche sindoniane. A sottoporlo allo stesso Sarcinelli era stato l'on. Evangelisti. Ad Andreotti (allora presidente del Consiglio) fu riferito che il piano non era passato e fu allora che lo stesso Andreotti si rivolse a Stammati, ministro dei lavori pubblici. Stammati si mise in contatto con Ciampi e volle personalmente sondare gli umori dei dirigenti della Banca. Per questo vi fu un incontro tra lo stesso Stammati e Ciampi. Si trattò, come ha precisato Ciampi, di un incontro informale e fuori dalla sede della Banca d'Italia. Stammati chiese a Ciampi di organizzare un incontro tra l'avv. Guzzi (legale di Sindona), il curatore del fallimento avv. Ambrosoli e i dirigenti della Banca d'Italia, per esaminare, ancora una volta il problema. Ciampi, a quel punto, prese contatto con Ambrosoli ed ebbe conferma che la situazione era la stessa di quando il piano di salvataggio era stato sottoposto allo stesso Sarcinelli. Non c'era, quindi, niente di nuovo e un incontro ai massimi livelli era del tutto inutile. Di questa conclusione venne anche informato Stammati che riferì ad Andreotti.

Dopo la deposizione di Ciampi è stato ascoltato Gaja, l'ex ambasciatore italiano a Washington. Il diplomatico ha escluso di aver ricevuto pressioni dai politici italiani perché l'estradizione di Sindona fosse in qualche modo ritardata o sabotata. Gaja ha anche precisato che sarebbe stato davvero impossibile mantenere il segreto su una losca manovra del genere, manovra che tra l'altro avrebbe urtato la sensibilità delle autorità americane per le quali Sindona non era altro che un «bancarottiere» che doveva essere comunque punito dalla legge.

Gaja ha poi rivelato di essere sfuggito ad un abile tranello che gli era stato teso dagli amici italo-americani di Sindona (Rao, Biagi e Guarino). Costoro avevano preparato un pranzo al quale era stato invitato l'ambasciatore e al quale, all'insaputa di tutti, avrebbe dovuto prendere parte anche Sindona. Una fotografia dell'avvenimento avrebbe dovuto poi dimostrare al mondo che l'ambasciatore italiano cenava tranquillamente con Sindona che quindi costui non poteva certo essere quel gran ricercato del quale tutti i giornali parlavano. Gaja, invece, subdorò qualcosa e non si presentò al pranzo in questione.

Nel pomeriggio, alla ripresa dei lavori della Commissione, i comunisti, i parlamentari della sinistra indipendenti, i radicali e il rappresentante del PDUP, hanno chiesto un confronto tra l'avvocato Guzzi, legale di Sindona e l'ex presidente del Consiglio Andreotti. Guzzi, come è noto, ha sostenuto che Andreotti ebbe una parte importante nelle manovre di salvataggio del bancarottiere. Andreotti, invece, ha sempre tenuto a dichiarare di essersi occupato dell'affare Sindona come presidente del Consiglio che vedeva in grave pericolo una importante attività economica del nostro paese. Il confronto avrebbe dovuto chiarire definitivamente le diverse posizioni. I DC, invece, si sono subito opposti con assurda pervicacia al confronto. La richiesta è stata messa ai voti e non approvata. Il commissario radicale Teodori, subito dopo, ha annunciato le proprie dimissioni dalla Sindona per il «grave ostruzionismo dei commissari della DC». I compagni Sarti e D'Alema hanno dichiarato ai giornalisti che il confronto doveva servire «soltanto ad accertare la verità e non era neprovocatorio né vessatorio nei confronti di nessuno».

W. S.

Indennizzo di 100 milioni anche alle vittime di piazza Fontana

ROMA — Anche le vittime (o i loro parenti) della strage di piazza Fontana riceveranno la speciale elargizione di cento milioni di lire già prevista per chi resta coinvolto in azioni terroristiche. È questa una delle principali innovazioni contenute in un disegno di legge definitivamente approvato ieri dall'assemblea del Senato con il voto favorevole del PCI e resosi necessario per correggere alcuni limiti della legge del 1980 che prevede appunto il risarcimento dello Stato.

A questo tipo di elargizione hanno diritto i privati cittadini o gli appartenenti alle forze di polizia che, in conseguenza di attentati terroristici, riportano un'invalidità permanente non inferiore all'80 per cento. In caso di morte, il risarcimento è attribuito ai parenti. Questo diritto è stato ora allargato anche ai cittadini stranieri e agli apolidi.

La sentenza dei giudici milanesi

231 anni di carcere ai BR della «Alasia»

MILANO — Pene varianti da tre a ventiquattro anni di reclusione sono state inflitte ai diciannove accusati di far parte della colonna *Walter Alasia* delle Brigate Rosse, responsabile, tra l'altro, del ferimento di otto persone.

La sentenza è stata emessa dai giudici della terza corte d'Assise di Milano dopo dodici ore di camera di Consiglio. Complessivamente ai diciannove sono stati dati 231 anni di reclusione. I giudici, in pratica, hanno sostanzialmente accolto le richieste del Pubblico ministero Ferdinando Pomarici che aveva insistito per pene che complessivamente si aggiravano sui 270 anni di carcere.

La condanna più pesante è toccata a Calogero Diana: ventiquattro anni di reclusione, otto mesi di arresto, due milioni di multa. Ventidue anni di carcere sono stati inflitti a Lauro Azzolini e Antonio Savino. Nadia Mantovani, ex compagna di Renato Curcio, uno dei capi storici delle Brigate Rosse, ha avuto 17 anni di reclusione e una multa di quasi due milioni.

La sentenza è stata letta alla presenza di due soli imputati, Maurizio Carri e Domenico Gioia, che non hanno fatto commenti.

Decisione ancora rinviata per i detenuti di San Vittore che digiunano

MILANO — Solamente alla fine di questa settimana la sezione istruttoria della Corte di Appello farà conoscere le proprie decisioni su Giovanni Valentino e Roberto Pironi, i due giovani che, detenuti a San Vittore con imputazioni legate a episodi di terrorismo, attuano lo sciopero della fame da circa 60 giorni, per protestare contro la situazione di insicurezza esistente nel carcere. Non è stata fornita alcuna versione ufficiale delle ragioni di questo rinvio: si è saputo però che la dilazione servirebbe per acquisire nuovi atti e nuovi elementi.

Evidentemente il presidente della sezione, dottor Igino Cafiero, non ha ritenuto esaurienti gli elementi raccolti dal giudice istruttore e dal pubblico ministero. Il nuovo slittamento, comunque, viene ad aggravare una situazione che esigerebbe un intervento tempestivo.

Le condizioni sanitarie di Valentino e di Pironi sono gravi: dall'Ospedale Maggiore di Parma, dove sono ricoverati i due giovani, si è avuto conferma di una debilitazione fisica giunta a livelli molto preoccupanti.

La situazione di Valentino e Pironi non è identica. Per il primo il giudice istruttore Elena Paciotti aveva deciso la concessione della libertà provvisoria, dopo che il perito medico aveva giudicato incompatibile la permanenza in carcere con la possibilità di cure. Valentino appare bisognoso di cure psicologiche, innanzi tutto. Per Roberto Pironi la libertà provvisoria era stata, invece, negata dal giudice istruttore Piero Forno, dopo che un perito aveva concluso che il giovane, se alimentato anche forzatamente, avrebbe potuto riprendersi rapidamente. Il magistrato, comunque, aveva avvertito che una decisione definitiva sarebbe stata presa dopo una verifica dell'esito delle cure, affermando chiaramente che, di fronte alla dimostrata inefficacia di ogni intervento, la libertà provvisoria sarebbe stata concessa. Lo stesso magistrato aveva inviato gli atti alla Procura della Repubblica perché venisse aperta un'inchiesta sulla condotta della direzione di San Vittore rimasta inerte di fronte all'aggravarsi della situazione.

I ricorsi del pubblico ministero per la libertà concessa a Valentino e del difensore per quella negata a Pironi hanno portato il problema davanti alla sezione istruttoria. Una decisione rapida sembrava possibile ed era auspicabile. Così purtroppo non è stato.

Intanto va registrato un pesante ed elusivo intervento del presidente del tribunale Piero Pajardi. Questi, rispondendo ad un telegramma del Consiglio comunale di Parma in cui si chiedeva un rapido avvio del processo, ha inviato invece una risposta personale al sindaco Lauro Grossi in cui afferma di aver segnalato la presa di posizione alla Procura della Repubblica e lamenta che l'intervento sarebbe stato completo se avesse investito anche le penosissime condizioni delle vittime dei brigatisti stessi».

CAMPAGNA 1982

Se ti abboni riceverai l'Unità gratis tutto dicembre

AVRAI inoltre in omaggio il volume «Il Milione» di Marco Polo con 12 splendide tavole a colori donate al giornale da Fabrizio Clerici.

CON l'abbonamento sei sicuro di vivere ogni giorno i fatti e le idee; sostieni il tuo giornale; risparmi 100 lire a numero; partecipi alla campagna di sostegno, diffusione e lettura de l'Unità per il 1982.

ABBONARSI E' MEGLIO.

Abbonati e conquista un nuovo abbonato.

U